

S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

3 febbraio 2019
n. 1240

IV^A DOMENICA
DOPO L'EPIFANIA

Sito Internet della Parrocchia: WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM



Coraggio, sono io!

Il testo rappresenta due scene contrapposte: i discepoli sulla barca che non riconoscono il Signore, che sono impauriti; e dall'altra parte le folle, che lo conoscono, e sono guarite. Ci fermeremo molto sulla prima parte, che è un po' la metafora della nostra vita: la barca, la traversata, l'andar dall'altra parte. Il Signore non c'è, come si fa? Come è presente? E quando poi arriviamo al finale del racconto, c'è la sorpresa che spiega meglio come è presente. Quello che Gesù fa dopo avere dato da mangiare alle folle è

qualcosa che riguarda i suoi discepoli: e si rivolge a loro e li costringe ad entrare sulla barca. Questo ordine perentorio da parte del Signore, che viene subito ed è una costrizione, vuol dire che i discepoli qui non hanno scelta. Qui, costringendo i suoi ad entrare nella barca è come se il Signore evidenziasse un possibile errore nella relazione dei suoi con Lui ed anche con le folle: nel brano precedente erano coloro che volevano congedare la folla, quando la folla costituiva un problema; adesso invece, quando la folla può rappresentare un'opportunità di successo, di prestigio anche per i discepoli, probabilmente non hanno nessuna voglia di staccarsi da questa folla. (...)

Avete presente anche il testo precedente come terminava al penultimo versetto? Che avanzavano di pane dodici ceste colme. Quindi loro in barca hanno dodici ceste di pane, è chiaro, le han portate via. E ora questi discepoli sono da soli nella barca, Gesù non c'è. La barca è quel pezzo di legno che galleggia sull'acqua e che serve per far la traversata, ed è simbolo anche della Chiesa, che è qualcosa di molto instabile, galleggia sull'acqua ma può andare anche sotto e deve far la traversata e il Signore non c'è. E tutti la facciamo, è la traversata della Vita. E allora vediamo che tra l'altro Gesù rimanda la folla e sappiamo da Giovanni che volevan farlo Re, e i discepoli sarebbero stati contentissimi, stavan lì apposta per quello. Invece Gesù non vuol prender la gente per la gola e non vuol fare il re e dominare su nessuno: perché il pane che ha dato è la Vita, sua, che da per tutti, al servizio di tutti, non è il dominio sugli altri, non usa la fame altrui per dominare, la sazia con sé stesso quella fame. E allora vediamo adesso cosa capita su questa barca che poi è la nostra situazione: la barca piena di pane, piena di Eucarestia, piena di tante cose buone, come viviamo la nostra traversata. Ecco: c'è questa separazione di Gesù dai discepoli. Lui, solo, sul monte, a pregare, in comunione col Padre. È immagine della nostra situazione: dov'è il Signore, lo vedete voi? No. Lui è da solo col Padre. E noi siamo qui sulla barca. A far fatica. E viene la sera. È molto bello lo scenario perché: la barca, l'acqua che è instabile; la sera, il buio; tenebra sopra, tenebra sotto. Poi ci sarà il vento che schiaccia verso il basso, e la notte sempre più fonda e non riescono ad andare avanti.

È l'incubo della nostra vita, che c'è sotto la morte che ci vuol inghiottire e c'è un vento, uno spirito che è la paura che ci spinge giù sotto e noi che non riusciamo ad andare avanti. E Lui dov'è? La prima volta era lì che dormiva in barca e l'han potuto svegliare; adesso non possono svegliarlo, è già svegliato, è già risorto. Noi non possiamo più svegliarlo. E dov'è? (...) C'è un distacco, una distanza che aiuta il cammino delle persone. Non è il restare sempre lì, che aiuta le persone. Li aiuta a prendere queste distanze e vuole che anche le altre persone - qui le folle - imparino a prendere queste distanze. C'è una separazione che aiuta la comunione, che aiuta la capacità di porsi in relazione, mentre il rischio opposto è quello della confusione, di smarrire i propri limiti. (...) Lui sta sulla Terra, solo, sul monte, come adesso, in comunione col Padre, ma non è che è lontano da noi, ci vede! Mentre siamo provati nel remare e durante tutta la notte, ci vede. (...) Gesù che si accorge di loro, e vede la fatica dei suoi nel remare: questi non sono abbandonati, al di là di quello che loro possono provare. C'è un Signore che sa cogliere anche la fatica dei suoi nel remare. (...)

Cosa vuol dire secondo voi camminare sulle acque? In concreto? Vincere la morte! C'è un sonno che vince la morte. Che è saper dar la Vita, che è il Padre. Lo vedremo. Cioè la vittoria sulla morte, è l'Amore, che è più forte della morte. E hanno dodici ceste di quel pane, sulla barca! Cioè tutta l'Eucarestia che celebriamo, celebriamo quello: un Amore più forte della morte! E per noi questo Amore, questa Eucarestia è un fantasma! No, la morte regna sovrana sul mondo, non si può vincere. Come se questo Gesù che si avvicina, va verso di loro, poi voleva oltrepassarli: ma allora, cosa voleva fare? Va lì per aiutarli e poi li vede e va oltre? Certo che va oltre! Perché Lui non è che vuole sostituirsi ai suoi, sta andando oltre in questo modo, infondendo fiducia a loro e tracciando già il cammino. Siamo sulla stessa acqua. E i suoi, che lo vedono così, allora dicono: "è un fantasma". Ora questa è una dinamica tipica della paura: quando si avverte paura, come si dirà subito dopo, quello che noi vediamo sono le nostre paure. Che sono realtà somme. E l'altra realtà, compreso il Signore, è un fantasma. O è assente o quando arriva è un fantasma. Non ha nessuna consistenza. (...) Gesù rivolge la parola. Gesù avvia un dialogo. Ed è un dialogo che non ha nulla di rimprovero, anzi, li invita ad allontanare la paura: la prima parola è "coraggio!" In un certo senso questo è un po' la cartina di tornasole della giornata del Signore: questa è la Parola che ci arriva dal Signore. Coraggio. Non sei solo in quella situazione, non sei stato lasciato solo in quella situazione, e se apri gli occhi e se apri gli orecchi puoi vedere che c'è Qualcuno lì, con una parola per tutti. Una parola che va in direzione contraria a quello che sta avvertendo il cuore è sempre difficile. E quel Qualcuno ha un nome strano: "Io sono". YHWH. Colui che ha creato il mondo, che ha domato l'abisso, che ha vinto la morte, che ha dato la vita per tutti. Non è un fantasma, è la realtà. Noi invece viviamo tutte le nostre paure e non abbiamo il coraggio di accettare la realtà: la realtà è questo Amore di Dio che ci ha creato e che ha dato la vita per noi. (...) Pensavo davvero come il vero nemico dell'uomo fin dall'inizio è la paura. "Ho avuto paura, mi sono nascosto". E quando Dio viene dice sempre: "Non temere". "Non temere", 365 volte nella vita. Il nostro atteggiamento continuo è la paura. Chissà perché. È diabolica! Addirittura un fantasma, Lui che è che è il principio di ogni realtà, che è l'Essere di ogni esistente. E le nostre paure invece son verissime, difatti le realizziamo, tutte: i nostri mostri. (Lavelli-Fausti)

Per continuare la S. Messa: gli appuntamenti della settimana

Lectio

Mercoledì 6 febbraio alle ore 21.00 lettura condivisa della Parola della domenica seguente

Incontro per Genitori

Sabato 9 febbraio alle ore 10:30 offriamo un primo incontro per i genitori dei bambini dell'infanzia sul tema: **DIPENDENZE E AUTONOMIE (cibo e relazioni)**

In fondo alla chiesa trovate il volantino dell'iniziativa